

Dir. Resp.: Luciano Fontana

SECONDO GLI EXIT POLL

Israele, Netanyahu stavolta intravede una maggioranza

di Davide Frattini

Elezioni in Israele, secondo gli exit poll il Likud di Bibi Netanyahu è il primo partito. Ma per avere la maggioranza nella Knesset dovrà trovare un accordo con l'ultradestra.

a pagina 20

E al quarto voto Netanyahu sorride: stavolta può trovare una coalizione

Negli exit poll avrebbe la maggioranza (con l'ultradestra): 61 seggi su 120. Molte incognite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME La clessidra gigante installata in mezzo a piazza Rabin a Tel Aviv indica lo scorrere delle ore e dei minuti fino alla chiusura delle urne. La sabbia cade e i politici sembrano presi dal panico tutti insieme: avvertono gli elettori di togliersi quella rimasta sui piedi dopo una giornata in spiaggia e di andare a votare. Perché l'affluenza è bassa (e lo rimarrà) e le coalizioni contrapposte sanno che per raggiungere la maggioranza anche i piccoli alleati devono riuscire a superare la soglia minima (3,25%) per entrare in Parlamento.

La corsa finale al grido «Oy Gevalt!» (in yiddish suona più o meno «Che paura») questa volta viene interpretata dal premier Benjamin Netanyahu, che ne è il maestro, cercando di spaventare i fedelissimi del Likud e della destra con l'immagine di autobus pieni di sinistrorsi convergenti verso i seggi. Ha scelto di evitare come spauracchio i partiti arabi, usati nelle scorse elezioni, perché potrebbero diventare utili e garantirgli l'appoggio esterno.

Gli israeliani sono tornati a votare per la quarta volta in due anni e Netanyahu ha scommesso su questa data, quando ha deciso di andare alla crisi di governo: non poteva essere sicuro che entro la fine di marzo la campagna vaccinale — di cui è stato l'ar-

tefice — sarebbe stata un successo. Invece il Paese ha riaperto e ha ripreso una vita quasi normale (i contagiati dal Covid-19 hanno votato in corsia o in locali protetti). Non è bastato a dargli una vittoria netta, almeno secondo gli exit poll: il Likud avrebbe raggiunto tra i 31 e i 33 seggi e non si scosta di molto dalle precedenti sfide.

Per formare il governo Netanyahu ha bisogno dei seggi conquistati da Naftali Bennett (tra i 7 e gli 8): il leader di Yamina (A destra) durante la campagna elettorale lo ha definito «un leader fallimentare» ma rispetto agli altri contendenti non ha mai escluso di entrare nella coalizione ed è già stato suo ministro. Il gruppo comprenderebbe anche gli ultraortodossi e politici estremisti con posizioni razziste e omofobe.

Il blocco anti-Bibi è guidato da Yair Lapid (C'è un futuro: 16-17) e non può essere definito di centro-sinistra perché per avvicinarsi ai 61 deputati necessari ha bisogno di Gideon Sa'ar (fuoriuscito dal Likud in opposizione a Netanyahu): si ferma a 50 (59 contando la Lista comune araba) e avrebbe bisogno di Bennett, che dovrebbe accettare (improbabile) di allearsi con i laburisti e Meretz. I due partiti storici della sinistra, a rischio scomparsa, sarebbero riusciti a salvarsi con 6-7 deputati a testa.

Davide Frattini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

60,9

per cento
L'affluenza alle urne degli elettori israeliani: non era così bassa dal 2009 ed è del 5% più bassa rispetto alle elezioni dello scorso anno, soprattutto tra gli arabi

50,8

per cento
La popolazione già vaccinata (il 57,3% ha ricevuto una sola dose): la campagna vaccinale anti-Covid, frutto di un accordo con Pfizer, è un vanto del premier uscente

